

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 6

Artikel: Vogliamo affrontare insieme questo obiettivo?
Autor: Sigg, Babette
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-958383>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Vogliamo affrontare insieme questo obiettivo?

Babette Sigg

già presidente delle donne PPD Svizzera

Viste oggi, le parole rivolte alle parlamentari elette all'apertura della nuova sessione, il 29 novembre 1971 dal deputato più anziano, l'ottantunenne repubblicano Eduard von Waldkirch, appaiono quasi commoventi: "Sono convinto che sarete in grado di gestire un gran numero di compiti almeno quanto noi uomini!". Per questo, nei media gli fu attestata "una tolleranza sorprendente". O furono addirittura parole profetiche? Dopo cinquant'anni di suffragio femminile è chiaro che le donne in politica hanno voce in capitolo, senza che il mondo cada a pezzi come si temeva. Attivamente nelle commissioni dei comuni, nei cantoni, a livello nazionale o come elettrice altrettanto attiva. Se vi prendete il tempo di visitare la *Wandelhalle* durante le sessioni, noterete che l'inclusione si sta diffondendo, non a un ritmo elevato, ma certamente c'è. Le nostre parlamentari donne non sono diverse dai parlamentari uomini, tranne che per il loro abbigliamento e per il fatto che alcuni uomini giungono a volte a rivolgersi in modo indecente e lascivo ai loro colleghi. Il fatto che alcune di loro siano particolarmente impegnate nelle questioni femminili in virtù della loro carica è lodevole dal punto di vista delle donne, perché c'è ancora molto da migliorare, soprattutto negli ambiti della previdenza per la vecchiaia, della parità di genere e della politica salariale. Fondamentalmente, sotto la cupola di Palazzo federale, come nella "vita fuori", è la persona e



non il sesso, la competenza professionale e non il fascino offensivo, il risultato e non la lingua lunga che deve contare. Uomo o donna? In questo contesto, questa domanda dovrebbe essere sempre meno importante.

Sì, siamo in ritardo con l'inclusione delle donne nel confronto internazionale. Ma la questione è attuale da tempo nell'economia e anche i politici se ne sono accorti: le squadre miste hanno più successo. Dove le donne partecipano il tono è un po' meno rude; dove le donne "(co)investono" viene spesso dato più valore alla sostenibilità; dove le donne partecipano alle discussioni viene talvolta presentata una prospettiva diversa. La pressione sociale sugli irriducibili sta crescendo. L'inclusione delle donne, non solo l'integrazione, sta avanzando sempre di più, spesso senza essere notata. Ciononostante, ha bisogno spesso di una spinta dall'esterno.

Nel 1971 il Consiglio federale non si era convinto di sua spontanea volontà sulla necessità del suffragio femminile. Ma voleva sottoscrivere la Convenzione dei diritti dell'uomo. Ciò difficilmente sarebbe stato possibile con una riserva che le donne non sarebbero state incluse. Ha dunque dovuto farsene una ragione. Ancora oggi ci sono questioni aperte. Per esempio, le aziende quotate in borsa con più di duecentocinquanta dipendenti devono rispettare, anche se a denti stretti, le linee guida approvate dal parlamento per i consigli di amministrazione e i consigli di gestione delle grandi imprese. Devono presentare un rapporto annuale sul numero di donne presenti nei consigli di amministrazione. Certo, senza sanzioni o la minaccia di "quote". Detto tra noi, si tratta di una "tigre senza denti"; ma comunque è un segnale.

"Abbiamo sempre fatto così, ed è andata bene ...": questo approccio non è più vincente, né in politica, né nelle aziende e nelle organizzazioni, né nel governo federale. Il o la migliore avanzano. Un attimo però. Può essere vero nell'amministrazione, ma nell'esercito? La percentuale di donne è più o meno la stessa che nelle grandi aziende che impiegano più di duecentocinquanta persone, cioè poco meno dell'uno per cento. Perché? La questione si pone, soprattutto perché il servizio militare è cambiato rispettivamente migliorato molto agli occhi del cittadino medio negli ultimi decenni. Ciò non significa avere "piumoni" al posto di ruvide coperte di lana o colazioni a buffet al posto di pane raffermo. No, l'esercito è

cambiato, per come appare dall'esterno, in un'istituzione moderna che offre anche vantaggi di carriera alle donne, sia come militari professionisti, sia nella vita civile, ed è decisamente attrattivo. La rete di conoscenze di per sé già non ha prezzo. L'esperienza di condotta: impareggiabile. Per non parlare delle opportunità di misurarsi e confrontarsi con i propri pari, ciò che è difficilmente realizzabile nella vita civile.

Tra le cose che per gli aspetti sportivi. Gli slogan "più veloce, lontano, in alto" sono ancora considerati come la porta d'accesso per una funzione militare, ciò che inquieta alcune persone nell'ottica dell'arruolamento. Ti sei esercitato abbastanza per il test della forza muscolare complessiva del tronco? L'equilibrio va bene? La velocità è sufficiente per lo sprint, per la prova di resistenza fisica? Perché? Perché ciò sarebbe così cruciale? Le capacità "atletiche" non hanno un peso eccessivo? In ogni caso, non escludono e non scoraggiano fin dall'inizio le donne che sono un po' meno atletiche? Le donne possono essere una minoranza nell'esercito; ma nella vita civile, a differenza di altre cosiddette minoranze, sono la maggioranza. Si tratta davvero di un potenziale enorme non sfruttato. L'esercito serve soprattutto alla sicurezza di tutti noi e la sicurezza, come dice lo slogan del nostro esercito, è anche femminile. Le donne non solo sono adatte a molte funzioni, specialmente nella promozione della pace o in ambito sanitario, ma appaiono predestinate a queste. Per poter svolgere il servizio militare, sono ovviamente necessari dei paletti per mantenere la qualità. Ma se i paletti fossero diversi, anche la composizione del nostro esercito potrebbe essere diversa. Il che non significa affatto che le donne non debbano far parte delle truppe di combattimento! E, si noti, con un abbigliamento adatto al corpo, proprio come nello sport, dove l'abbigliamento adeguato al genere è sempre stato lo standard. È semplicemente impossibile dare il meglio di sé, se la tuta mimetica è troppo larga e lunga e il reggiseno sportivo non è previsto. Il rapporto

del gruppo di lavoro del DDPS "Donne nell'esercito" del marzo di quest'anno mostra chiaramente quanto sia necessario agire e, allo stesso tempo, specifica l'inclusione delle donne come un obiettivo cui aspira l'esercito.

Tuttavia, tutti gli sforzi non servono a nulla se l'istituzione "esercito" intende mettere molto impegno nell'inclusione delle donne, ma poi si ferma all'integrazione, senza fare il passo successivo. Spesso manca la volontà di "vivere" questa inclusione come quadro superiore. "Dall'esterno", attraverso i media, a volte si sente parlare di discriminazioni, ingiustizie, ostacoli, battute pesanti, a cui donne e uomini sono esposti nella vita quotidiana in seno all'esercito. Non importa a chi sono rivolte: non è accettabile. Il rispetto è un dovere. Finché a un superiore non importa come si comportano i suoi soldati, i suoi sergenti, i suoi ufficiali, la disponibilità delle donne a prestare servizio militare non aumenterà. In caso di passi falsi occorrono quindi sanzioni chiare e dissuasive per chi discrimina.

Come reclutare, come far conoscere l'esercito alle giovani donne? Proprio come le lezioni di economia domestica, chiamate "Husi", che i nostri figli devono seguire già all'età di quattordici e quindici anni (e il cui contenuto viene dimenticato naturalmente subito dopo), gli eventi informativi dell'esercito non hanno molto effetto. Né hanno la reputazione di essere particolarmente eccitanti. Un'alternativa di gran lunga migliore, che giovani donne e uomini amano seguire, sono gli account Instagram di (soprattutto) giovani donne soldato, che permettono di condividere nel mondo le loro esperienze e avventure e, quindi, mostrano un quadro ragionevolmente realistico dell'esercito. Queste azioni verso l'esterno tramite i social media sono certamente promettenti nell'ottica del reclutamento.

Ma perché non introdurre il servizio obbligatorio per le donne? In direzione della parità, questo modello dovrebbe certamente essere riconsiderato,

almeno a medio termine. Ciò che ancora oggi è del tutto inaccettabile per molti "vecchi combattenti" per la parità (doppio e triplo onere per le donne, e poi il servizio militare? È ancora possibile?), per molti giovani non rappresenta più uno spauracchio. Sono cresciuti in modo più rilassato riguardo alle questioni di genere: per molti giovani uomini è una cosa ovvia ridurre il carico di lavoro, nel caso in cui diventino padri, per alleggerire le loro mogli e permettere loro così di proseguire la loro formazione o anche di poter servire la società, come fanno i militari. Servizio obbligatorio per tutti o per nessuno, questa sarebbe la conseguenza, questa sarebbe la vera uguaglianza. Ma no, non abolire l'esercito, questo non è assolutamente in discussione. Ma ridegnerlo in modo tale che le donne si arruolino volentieri nell'esercito: molte donne. Per poter cambiare la cultura è necessario un terzo di donne, in modo che il cambiamento, per esempio nel nostro parlamento, sia sostenibile. Vivere e modellare l'inclusione. Per rendere il nostro esercito più femminile, non meno duro, ma migliore. Le squadre miste semplicemente si comportano meglio, ciò che implica la presenza delle donne, in gran numero, anche nell'esercito. ♦